



### Manodopera a basso costo

Due lavoratori di origine indiana impegnati nella raccolta di ortaggi nella Bassa veronese, dove si concentra molta manodopera in arrivo dal Punjab.

# Clandestini

## Perché la sanatoria non cambierà l'inferno dello sfruttamento

La regolarizzazione voluta dal governo non risolverà i problemi dell'agricoltura. Semplicemente farà da scudo in caso di controlli. Gli immigrati non verranno più considerati illegali, ma tutti con permesso di soggiorno temporaneo.



## COPERTINA

di Fabio Amendolara

**A** Foggia, nella frazione Borgo Mezzanone, il ghetto dei migranti che offre braccia a basso costo alle aziende agricole del pomodoro più grandi del Sud Italia, i furgoncini dei caporali continuano ad arrivare a ogni alba. Domeniche comprese. Alla guida ci sono sempre africani che scelgono i loro schiavi da consegnare al padrone, di solito immigrati con permesso di soggiorno di tipo umanitario.

Come soldatini, gli africani si fanno trovare in riga e, silenziosi, salgono sulle navette. Sono senegalesi, nigeriani, ghanesi e gambiani. L'età media: tra 18 e 29 anni. Le giornate di lavoro ufficiali riportate nei loro contratti sono pochissime e servono solo per tenere le carte a posto nel caso in cui dovessero presentarsi i

carabinieri. Con 30 o 40 euro al giorno un caporale riesce a reclutare braccia forti per dieci ore nei campi. La stessa scena si ripete a pochi chilometri: tra Venosa e Palazzo San Gervasio, paesi agricoli lucani al confine con la Puglia, dove ci sono altre baraccopoli.

**Ogni anno c'è almeno un'inchiesta giudiziaria anticaporalato, ma il fenomeno sembra impossibile da debellare.** Continuando sulla stessa linea orizzontale, attraversata la Basilicata, si arriva sulla costa del Cilento. La lingua di strada degli africani da raccolta è sulla litoranea: tra Pontecagnano ed Eboli. La Piana del Sele è zeppa di aziende agricole di pomodori, verdura, angurie. Dove un tempo c'erano lidi tra i più apprezzati della costa ora ci sono le baracche per il reclutamento. Gli immigrati dormono vicino al mare e si spostano nell'entroterra ogni mattina per la raccolta, accompagnati dal caporale che li ha ingaggiati per pochi euro. Qui sono così ubbidienti

e silenziosi che tempo fa una bella truppa fu portata dai caporali in carovana ai seggi del Pd per votare alle primarie. Anche in quel caso fu aperta un'inchiesta giudiziaria, finita in mezzo alle tante sullo sfruttamento nei campi.

Situazioni identiche vengono raccontate dalla stampa locale in Calabria, a Rossano, a Palmi, nella Piana di Gioia Tauro. E lo scorso anno gli ispettori del lavoro hanno anche denunciato la presenza di 460 minori impiegati illegalmente. I dati del 2019 sono spaventosi. I carabinieri hanno denunciato 10.601 persone e ne hanno arrestate 201 per sfruttamento di manodopera. Le stime sul sommerso però consigliano di moltiplicare quei dati per almeno 20 volte. E si arriva ai numeri stimati dal governo giallorosso: quei 200

Luca Rotondo (2)



Un lavoratore indiano in un momento di pausa nella raccolta delle fragole.

25

151717

mila immigrati da regolarizzare che hanno portato alle lacrime della ministra Teresa Bellanova. L'ormai famoso decreto Rilancio offrirà agli africani qualche mese da regolari, ma non terrà lontane le mani dei caporali. Anzi. Offrirà loro un'arma in più. Come? Il caporale continuerà a rastrellare le baraccopoli alla ricerca di manodopera a basso costo, offrendo la solita cifra dei 3-4 euro a ora e il datore di lavoro continuerà ad assumere il dipendente per una giornata ogni dieci effettive. Ma avrà uno scudo in caso di controlli: gli immigrati non saranno irregolari, ma tutti con permesso di soggiorno temporaneo.

Hanno storto il naso perfino le associazioni di categoria. «L'intesa raggiunta sulla regolarizzazione dei migranti non è risolutiva dei problemi del mondo agricolo anche per i tempi che non combaciano con quelli delle imprese» ha affermato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini. Il punto è che «nelle campagne le esigenze sono immediate mentre per la regolarizzazione ci vorrà tempo».

### **Il provvedimento, insomma, è arrivato tardi. E le imprese agricole avrebbero preferito i voucher.**

Dopo il fallimento della legge 199/2016, voluta ai tempi del governo del già rottamatore Matteo Renzi dal ministro Maurizio Martina proprio per contrastare il caporalato introducendo la Rete del lavoro agricolo di qualità, si assisterà presto all'inefficacia del decreto Rilancio. In quel caso le imprese della Rete avrebbero potuto usufruire di servizi specifici di intermediazione del lavoro con centri di collocamento e altri servizi. Nella provincia di Foggia, per esempio, delle 48.199 imprese agricole censite dall'Istat solo 213 (ovvero lo 0,44 per cento) risultano iscritte alla Rete a febbraio 2020.

I caporali, come dimostrano le inchieste giudiziarie, invece, hanno incrementato la loro presenza. Anche perché i prezzi del prodotto raccolto devono restare bassi. A solo una settimana dalla scoperta del

## «Regolarizzare i migranti è il motivo della mia permanenza al governo»

**Teresa Bellanova**  
 ministro delle Politiche agricole



paziente 1 in Italia, si chiude la trattativa fra produttori e industriali per stabilire il prezzo annuale del pomodoro destinato alla trasformazione: 87 euro a tonnellata. Solo un euro in più rispetto al 2019. A questo prezzo l'unica strategia è comprimere quello del personale.

### **E, così, vince il caporalato.**

Stando ai dati dell'Eurispes, il fatturato complessivo dell'agromafia in Italia vale 25 miliardi di euro spartiti tra 27 cartelli criminali appartenenti alle mafie tradizionali: camorra, 'ndrangheta e Cosa nostra. Il lavoro irregolare, valuta l'associazione Avviso pubblico nell'ultima webinar sul caporalato agricolo, vale 4,8 miliardi, dei quali 1,8 sono di evasione contributiva. L'Inps invece fa sapere che 300 mila braccianti lavorano meno di 50 giornate all'anno (e sono il 30 per cento totale degli addetti del comparto). Tra di loro ci sono gli sfruttati, pagati a circa la metà di quanto prevede il contratto. Dai 30-40 euro di guadagno a giornata, i lavoratori devono togliere gli oboli per il caporale: 5 euro in media per il trasporto, 2 euro per l'acqua e 3 per un panino.

**Lavoratori stagionali impegnati nella raccolta dei pomodori nella zona dell'Alto Bradano, in Basilicata.**



## L'escamotage per decine di migliaia di colf e badanti

Nel 2012, però, i «regolarizzati» sono stati quasi tutti maschi nordafricani e del Bangladesh.

**Durante l'ultima sanatoria fatta nel 2012 dal governo Monti, su 134 mila domande ben 116 mila riguardavano impieghi come colf o badante.** Un caso? Se

analizziamo l'identikit dei regolarizzati pare proprio di no. Il 76 per cento erano maschi originari di Marocco, Tunisia, Senegal, Pakistan e Bangladesh, tutti Paesi che tradizionalmente non svolgono prestazioni in questo settore formato per

lo più da donne, provenienti da Ucraina, Moldavia e Filippine. Non solo, il 32 per cento dei datori di lavoro non erano italiani, ma extracomunitari della stessa nazionalità dei lavoratori. L'amara verità si scopre due anni dopo la sanatoria quando **100 mila badanti** e colf «finalmente» assunte spariscono dall'Inps insieme alle rate di pagamento dei contributi arretrati che finiscono dritti dritti nei crediti inesigibili con buona

pace dello Stato e dei contribuenti destinati a ripianare il danno. Dove sono finiti? Disoccupati o tra le maglie del lavoro nero dato che una repentina trasformazione in autonomi sarebbe illogica e visto che **nel 2013 gli immigrati extra Ue che lasciano l'Italia non sono più di 20 mila.** Addio, dunque, al lavoro dipendente ma con in tasca il permesso di soggiorno. Era già successo nel 2009 con la sanatoria per

300 mila colf e badanti quando la Guardia di finanza scopri un grande mercato di compravendite di permessi. Il lavoro domestico è una delle vie più comode per ottenerlo. I requisiti di reddito richiesti al datore di lavoro sono minimi e **per gli organi ispettivi è estremamente complicato verificare** la reale sussistenza del rapporto di lavoro nell'ambito familiare. In pratica, nessuno controlla. *(Francesca Ronchin)*



Gli esperti ipotizzano che almeno una azienda su quattro si rivolga ai caporali per reclutare gli schiavi. L'Inps ha fotografato le loro condizioni di vita: il 60 per cento campa senza i servizi essenziali, il 64 per cento non ha acqua potabile e il 72 per cento dopo la stagione di raccolta ha malattie di cui prima non soffriva. E che vanno a pesare anche sui costi del Servizio sanitario nazionale. «Molti lavoratori vengono dopati con anfetamine per sopportare le condizioni di lavoro cui sono sottoposti» spiega Roberto Fasoli di Avviso pubblico.

Ma le possibilità di business dopo il coronavirus non riguarda solo la manodopera. Giancarlo Caselli, ex magistrato antimafia e presidente dell'Osservatorio sulle agromafie, nel webinar di avviso pubblico introduce un altro tema: «Le aziende sono in crisi, la mafia no e potrebbe approfittare del momento di difficoltà intervenendo con la propria liquidità, cogliendo al volo le occasioni offerte da qualcuno che non ce la fa più. Il rischio di infiltrazione è alto e parlando di coronavirus non si può non tenerne conto». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA